

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIO EVO  
BADIA DI FARFA

FONTI E STUDI FARFENSI  
Studi, 1

# L'ABBAZIA ALTOMEDIEVALE COME ISTITUZIONE DINAMICA IL CASO DI S. MARIA DI FARFA

Atti del Convegno internazionale  
(Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015)

a cura di  
Stefano Manganaro



ROMA  
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO  
PALAZZO BORROMINI

PIAZZA DELL'OROLOGIO

2020

# FONTI E STUDI FARFENSI

collana diretta da  
Dom Eugenio Gargiulo e Massimo Miglio



*Abbazia S. Maria di Farfa*

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo  
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISBN 978-88-98079-96-4

---

Stabilimento Tipografico Pliniana – V.le F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (Perugia)

GIUSEPPE SERGI

## PRESENTAZIONE

Mi sembra giusto sottolineare con una riflessione parzialmente autocritica la novità dell'impostazione e delle ricerche di questo volume. Quando, nel 1994, definivo gli enti religiosi «punti di osservazione della società medievale» (di cui rilevavo l'orizzontalità "alta" degli scambi culturali e dell'esperienza sovranazionale dell'aristocrazia coinvolta; e la verticalità che andava dalla protezione regia al controllo monastico dei fedeli, dei contadini e dei sudditi), rischiavo di suggerirne una funzione constatativa e sostanzialmente statica. C'erano d'altra parte, nel medesimo libro *L'aristocrazia della preghiera*, alcuni correttivi: tali erano le definizioni come «punti di riferimento sociale», «centri di coesione», «nuclei di condensazione della società», o l'insistenza su ciascuno di essi come «un microcosmo, di per sé molto rappresentativo ma non autosufficiente, soprattutto non impermeabile al mondo circostante».

Una certa timidezza nel proporre queste ultime prospettive derivava dallo *status* della medievistica italiana, per cui ancora nel 2006, in occasione del millenario dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, suggerivo che «convivono in armonia studi sulla religiosità e la spiritualità in parallelo ad altri, diversi, studi di storia economico-agraria». Eppure (ne danno conto Stefano Manganaro nell'introduzione e Nicolangelo D'Acunto nelle conclusioni del presente volume) la medievistica europea – tedesca in particolare – stava superando questo affiancamento tematico che corrispondeva a una cesura poco dialogante.

Gran merito del convegno progettato da Manganaro è quello di aver proposto un questionario organizzato entro la nozione di "istituzione dinamica", che ben si presta a contenere le interazioni fra l'abba-

zia di Farfa e due contesti, quello regionale e quello dei poteri superiori. Non si trascura la tendenza alla *stabilitas* da parte del singolo ente religioso e delle grandi istituzioni. Ma è, appunto, una tendenza: che cerca le sue strade attraverso sperimentazioni e attraverso successivi e provvisori equilibri.

Se il dinamismo si riscontra con maggiore spontaneità negli ordini religiosi a vasto raggio e nelle reti monastiche, non è affatto assente nelle abbazie autocefale come Farfa, che meritava di per sé un approfondimento perché è forse stata studiata meno di quanto la sua importanza meritasse.

I saggi contenuti in questo volume interpretano in modo vario – per i temi assegnati e per le competenze dei relatori – l'attenzione per l'istituzione dinamica. Certamente convergono nel collocare Farfa al centro di un triangolo che non è soltanto concettuale ma che è fatto di rapporti concreti: un triangolo i cui vertici – di grande incidenza sulla vita monastica – sono il regno, la chiesa di Roma e i poteri vescovili locali. È una fondazione regia, quindi con un carattere originario che continua a essere operante. È collocata in Sabina, quindi in un territorio condizionato dalla chiesa romana ben prima della realizzazione della monarchia papale. Non può prescindere dalla dialettica con i vescovi di Sabina e di diocesi limitrofe come Ascoli, Narni e Rieti. Gli atti del convegno mostrano dunque, in completa trasparenza, la produttività metodologica del concetto storiografico di contesto relazionale.